

## **Lottando contro una sciatalgia, con lo sguardo rivolto ad Assisi**

Ho avuto già in passato l'occasione di accennare alla mia sciatalgia che, devo riconoscere, assume spesso una funzione provvidenziale rallentando il ritmo delle attività esterne e imponendomi quel silenzio che lascia spazio alla riflessione e all'accoglienza. Mai come in questi giorni di quasi immobilità e inutilità operativa mi sono accorto di tutta la bontà che mi circonda e del valore che hanno gli altri per me. Anche il mio piccolo tribunale interiore, che ospita quasi in continuazione qualche imputato, ha cessato di funzionare per mancanza di indiziati. Perdere il senso dell'autosufficienza significa accorciare le distanze dagli altri. Ho capito che tante distanze sono create dal mio centralismo e dalla tendenza alla supremazia.

Così, con un occhio quasi purificato, ho potuto mettermi alla finestra e gettare uno sguardo appassionato verso Assisi 1986, quando, il 27 ottobre, i rappresentanti delle principali religioni mondiali si sono incontrati per pregare per la pace.

La gamba ammalata è stata di grande aiuto per una riflessione liberata dalla fretta, e mi ha permesso di cogliere particolari che danno ancora senso e attualità a quell'evento di 25 anni fa.

Assisi vuol dire S. Francesco, il "poverello": la povertà è diventata centro di attrazione per tutto il mondo, per tutte le culture, per tutte le religioni, per tutte le chiese, perché espressione della ricchezza di un cuore puro e genuino. Il valore di quell'avvenimento è di non essere stato una manifestazione o celebrazione, ma un'esperienza, che può essere vissuta e integrata anche a distanza di 25 anni. Di fatto, mentre le celebrazioni ci collocano l'uno accanto all'altro, le esperienze creano fra noi condivisione e unità. Per questo, l'incontro di Assisi, prima di essere un invito alla preghiera per la pace è stato un'esperienza di pace, condivisione e unità.

Ma l'esperienza si è resa possibile solo quando tutti i partecipanti hanno scelto di essere pellegrini, cioè di uscire da casa propria, dal proprio recinto gestionale: non si dà unità e pace finché ci si riserva di gestire da casa propria e con propri criteri la convivenza e i rapporti con gli altri. Tutti, compreso il papa di Roma, si sono recati pellegrini nella casa del "poverello" che, per essersi spogliato di tutto, è diventato arbitro credibile di una convivenza pacifica.

Ad Assisi i rappresentanti religiosi hanno pregato per la pace. Ma l'aspetto più importante di quell'esperienza non è dato dalla finalità della preghiera, cioè, per impetrare la pace, ma dal semplice fatto che essi hanno pregato. Pregando essi hanno vissuto e testimoniato la pace. La preghiera non è un assalto a Dio con le nostre richieste, o un patteggiamento: è un disarmo e una resa totale di fronte a lui; pregando, noi diciamo a Dio: non sono più io il padrone di me stesso e della storia. Da questo disarmo nasce la pace. La preghiera, quindi, è la prima esperienza di pace.

Lo Spirito, istituendo in ciascuno di noi il vero rapporto con Dio, crea l'alleanza di tutta la famiglia umana. Se siamo fedeli all'unico Spirito, che cosa può impedire una preghiera corale a voci dispari? Il solo presupposto per non creare stonature o distorsioni è di essere animati contemporaneamente da un intenso rapporto con Dio e da un profondo senso di comunione con tutti gli uomini.

Per noi, abituati al turismo, non è facile capire il senso del pellegrinaggio. Vero pellegrino è il credente, colui che ricerca Dio e sa di non trovarlo racchiuso nella casa di sua proprietà, perciò lo ricerca e riconosce dappertutto dove egli si manifesta, perché l'esperienza di Dio è come la sete, cioè un desiderio crescente che cerca sempre nuovi appagamenti.

Il pellegrinaggio crea condivisione, sostegno reciproco, unità. Una vera esperienza di pace poteva essere fatta solamente da persone credenti, pellegrine, incontrate ad Assisi, condotte dall'unico Spirito attraverso strade diverse e che proprio nella più eloquente espressione della loro esperienza di Dio, cioè nella preghiera, hanno tracciato le basi per una credibile speranza di pace fra gli uomini.

Solo una rinnovata esperienza di pace può dare senso a ogni commemorazione e celebrazione.

*... laudato si' mi Signore per sorella nostra sciatica.*

*Vita Minorum, gennaio – aprile 2011*